

Vincenzo Vasile

ROMA Un'ora di colloquio. Parola d'ordine: ricucire. Ricucitura che avviene sotto forma di auguri natalizi e scambi di libri infiocchettati, auguri che arrivano dritti dalla profonda Padania. Li porta Umberto Bossi - dicono: in esecuzione di un input di Berlusconi - a un Carlo Azeglio Ciampi che sta chiudendo l'anno in inedita rotta di collisione con la maggioranza proprio sulle riforme che costituiscono la ragion d'essere del ministero occupato dal leader del Carroccio.

Si sa: della *devolution* al presidente non garba neanche il nome, che - ha osservato una volta - non si capisce perché dobbiamo mutare dall'inglese, visto che *devoluzion* viene dal latino *devolutio* (leggi: *devoluzio*). Sul Torrino, dove si trova lo studio privato del presidente al Quirinale, però, ieri sera l'argomento dei colloqui con Bossi - a parte i convenevoli - non era certo l'etimologia.

Ciampi ha dato per risapute, pur con il garbo che si usa nelle visite di cortesia in tempi di festività, e in un clima che viene definito «simpatico e cordiale», le sue obiezioni. Di merito e di metodo. E anche quelle di metodo, a ben guardare sono di sostanza.

Primo: trasferire i poteri di legislazione primaria ed esclusiva sulla scuola e sulla polizia è un rischio grave.

Secondo: ancor più pericoloso per la stabilità delle istituzioni è imboccare la strada che è stata prospettata. Cioè cambiare la Costituzione pezzo a pezzo, picconandola con «modifiche partecellari», a ogni cambio di maggioranza. Contro-obiezione di Bossi: ha cominciato l'Ulivo sul finire della scorsa legislatura con la modifica a maggioranza del Titolo quinto. Ma ciò non deve significare - è il pensiero di Ciampi - che a un errore si controbatta con una valanga. Il federalismo deve essere «solidale». *Solidarietà*: far venire meno la priorità dell'unità nazionale significa mettere in discussione questa che è una «linea guida» della nostra Costituzione, e che nessuna «riforma» può stravolgere.

I toni erano quelli, piuttosto lievi, di una visita di cortesia. (dopo gli insulti della «Padania», degli uomini di Bossi che hanno dato a Ciampi del «conservatore»). Bossi si manteneva molto a margine dei problemi politici, e Ciampi incassava senza perdere il sorriso. E così il presidente non s'è sottratto alle rimozioni del ministro per questioni terminologiche: «Lei, presidente, ha usato, il termine regionalismo, non quello di federalismo, qualche giorno fa e questo ci ha fatto preoccupare», s'è lamentato su per giù Bossi. «Ma que-

L'ospite ha lasciato a Ciampi una vecchia edizione Treves de «Il Garibaldi e i suoi tempi»

”

“ A tu per tu per un'ora nello studio privato del Quirinale Dopo gli insulti della Padania il capo del Carroccio in cerca di riappacificazione ”



Ma non si sottrae alle rimozioni: Presidente, non usi il termine regionalismo, meglio federalismo. Gelida la replica: queste parole sono sinonimi ”

Bossi sale al Colle con doni (e rimproveri)

Il leader leghista tenta la ricucitura col capo dello Stato: incontro formale su posizioni contrapposte



Umberto Bossi, ministro delle Riforme durante il suo giuramento davanti al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Monteforte/Ansa

Casini: non si fanno riforme a spizzichi e bocconi

Il presidente della Camera invoca il dialogo e annuncia un incontro con Pera per il cda Rai

Natalia Lombardo

ROMA Provato dallo scontro in Aula su una Finanziaria «la cui procedura è tutta da rifare», scuro in volto, il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, nello scambio di auguri con la stampa ha insistito sulle parole «dialogo» e «condivisione» sulle riforme, «unità» del Paese e «unitarietà» del consiglio di amministrazione Rai (questione rinviata a gennaio). Visibilmente imbarazzato dall'offesa all'opposizione sibilata dal vicepremier Fini all'orecchio di Tremonti, Casini ha messo l'accento sul ruolo del Parlamento. Certo «a volte diamo un'immagine poco edificante...».

Dialogo e unità: sulle riforme, anzi tutto. E un richiamo ad evitare il più possibile la guerra in Irak. Sulla strada tracciata dal Capo dello Stato il presidente della Camera ieri ha citato la Costituzione per ripetere che «il vestito istituzionale deve essere cucito assieme, con valori condivisi». E ha scelto una forma particolare: «Inneggiamo alla preveggenza dei nostri padri costituenti, perché la Carta ha retto cinquant'anni, il che dimostra come le cose fatte bene resistono nel tempo», mentre «il rischio vero», alludendo a strappi come la *Devolution*, «durano lo spazio di un mattino». Tantomeno servono le riforme fatte «a spizzichi e bocconi, come si dice dalle mie parti», aggiunge Casini per sdrammatizzare, «andare in ordine sparso complica la vita ai cittadini, c'è bisogno di un quadro organico di riferimento». Un invito quindi a un maggior raccordo fra la stessa maggioranza: da Montecitorio a Palazzo Madama a Palazzo Chigi (soprattutto dopo lo show della Finanziaria). Bipolarismo e alternanza, altre parole chiave, perché «le elezioni non siano viste come la fine del mondo anticipata». Anche sulla riforma federalista Casini chiede un raccordo maggiore fra i rami del Parlamento: ha legato insieme la *Devolution* di Bossi, l'aggiu-

stamento dell'articolo 117 del Titolo V della Costituzione, il disegno di legge del ministro La Loggia. Come dire, la *Devolution* non può correre da sola, e a Bossi manda un segnale: «Da Nord a Sud l'Italia è un grande paese. Unità». Certo sui punti di maggiore scontro interno, come la forma di presidenzialismo, Casini le ha dette tutte per non scontentare nessuno: il cancellierato con figura di garanzia nel presidente della Repubblica (è la forma gradita a lui e all'Udc), il semipresidenzialismo alla francese (gradito ad An), o la formula Usa (quella che piace a Berlusconi?).

Ogni questione spinosa è rimandata a dopo la pausa natalizia. Una per tutti: la Rai. La sua posizione è nota, l'azzeramento del Cda, «ne sapete più voi», dice ai giornalisti, ma fa sapere di essere in contatto con il presidente del Senato, Marcello Pera. Anzi, «rammaricato» dalle malelingue, Casini precisa: «Non c'è contrapposizione fra i presidenti delle Camere». Nessun incontro

in questi giorni, perché Pera è immobilizzato a letto da un colpo di stregia postumo della maratona in aula: «Ho avuto un lungo colloquio telefonico con Pera, alla ripresa gennaio esamineremo la questione, sarebbe scorretto verso di lui se anticipassi delle opzioni». Nulla di nuovo insomma. Casini ha ricordato quanto sia «improprio» il potere di nomina da parte loro, ma ha anche calcolato il tono sulla «unitarietà del Cda» (per dire che deve essere cambiato tutto) dopo «la missione della maggioranza» dei consiglieri, scelti da «me e da Pera proprio come atto unitario basato su due principi: la qualità del servizio pubblico e il pluralismo dell'informazione». Secondo richiamo alle parole di Ciampi. Certo rispetto al saluto alla stampa a Palazzo Madama, ieri nella sala del Mappamondo a Montecitorio non ci sono state né l'irruzione dei due «giapponesi» di Viale Mazzini, né la passerella dei direttori Rai (e non solo). C'erano, invece, il direttore di *Liberazione*, San-

dro Curzi e il segretario della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi, oltre ai capigruppo dell'opposizione, Violante e Castagnetti.

Dedicato alla visita del Papa in Parlamento il passaggio sull'indulto: Casini ha apprezzato l'avvio alla discussione da parte della Commissione giustizia della Camera: «Sono contento che abbia scelto di decidere». Un legame con il Pontefice anche sull'incombente conflitto in Irak: si «deve fare di tutto per evitare la spirale della guerra, che porta solo vittime innocenti». E un implicito avviso a Berlusconi a non cambiare idea: «Ho visto con piacere che il presidente del Consiglio ha detto che il governo si rimetterà alla decisione del Parlamento».

Finito il discorso, un sobrio brindisi e poi ritorno in Aula per la Finanziaria. Mai più maratone, a gennaio «ne ripareremo nella conferenza dei capigruppo e nella giunta sul regolamento», annuncia Casini, ma che non passi in cavalleria...

Il padrone di casa ha ricambiato la cortesia con un testo sulla tenuta di Castelporziano

”

Dopo lo sciopero a metà la Fnsi indaga sul Tg5

ROMA Avrà un seguito, per la Fnsi, la decisione dei responsabili del Tg5 di mandare in onda il telegiornale del 20 dicembre scorso durante lo sciopero dei giornalisti. «La Segreteria Generale della Federazione della Stampa e la Segreteria dell'Associazione Stampa Romana - si legge in una nota - si sono riunite oggi con i rispettivi uffici legali per valutare gli elementi che potranno essere alla base di una denuncia per comportamento antisindacale ex art. 28 dello Statuto dei lavoratori nei confronti del gruppo Mediaset. La Fnsi e l'Asr stanno raccogliendo la documentazione relativa allo sciopero dei giornalisti di venerdì 20 dicembre, per quanto riguarda in particolare il Tg5. Gli uffici legali del Sindacato dei Giornalisti intendono accertare le forme del comportamento in particolare quanto riguarda le modifiche dell'organizzazione del lavoro».

Le strenne del capogruppo di An al Senato con dediche al premier, a Fini, a Bossi, a Casini, a Pera, a D'Alema e a Rutelli

Nania pensa a Berlusconi, gli regala Napoleone

ROMA L'omaggio allegorico: a Domenico Nania, capogruppo di An al Senato, piace moltissimo fare regali a doppio senso politico, tra il serio ed il faceto. Se durante l'accesso di discussione sulla *Devolution* è volato fra i banchi dell'aula di Palazzo Madama per infiocchettare Umberto Bossi della coccarda tricolore, per Natale si è sfogato. Una corsa in libreria, ecco qua i tomi giusti giusti per otto pezzi grossi, da Berlusconi a Fini e Bossi, uno anche a Casini e a Pera. A Natale siamo tutti buoni, vada anche per l'opposizione, un regalo anche a D'Alema e Rutelli. Guardiamo oltre, anche a Prodi.

Sei libri con dedica e tanta simpatia, un disco e una videocassetta. Tutto sommato Nania se l'è cavata con poco (il capogruppo forzista al Senato, Renato Schifani, ha fatto il grande e ha omaggiato i senatori azzurri di un Nokia ultimo grido con fotocamera incorporata).

A Silvio Berlusconi, è ovvio, il senatore ha regalato il manuale da perfetto imperatore: «Lezioni napo-

leoniche. Sulla natura degli uomini, le tecniche del buon governo e l'arte di gestire le sconfitte» di Ernesto Ferrero. Così «il presidente potrà trovare antidoti più efficaci per proteggersi dai veleni che la sinistra sparge sulla strada», spiega Nania con prostrazione imbarazzante. Chissà però che il premier non impari davvero a «gestire le sconfitte» magari una *Waterloo* elettorale?

Ci mancava solo questo per accrescere il complesso di onnipotenza di Berlusconi. E spesso lo si vede con la mano infilata nella giacca...

A Gianfranco Fini, leader del suo partito nonché vicepremier, Nania ha regalato la «Guida alla politica estera italiana. Da Badoglio a Berlusconi», di Sergio Romano. Certo Fini è anche membro della Convenzione Europa, il libro lo interesserà sicuramente, ma come avrà accolto la dedica da parte dell'affettuoso senatore: «B e B. Trascurando ovviamente la B. di Benito». Oddio, l'ha nominato, con tutti gli sforzi che faccio per dimenticare. Ho anche

litigato con la Mussolini perché mi sono divertito a vedere «Il Grande Dittatore» di Chaplin. Devo andare in Israele, insomma i miei non imparano proprio niente. «Sti... (immaginarvi pensieri in libertà del presidente di An, ndr.)».

E a Umberto Bossi? Il libro di Domenico Fisichella «Politica e mutamento sociale». Spacciato come «l'ultimo», in realtà la prima edizione è uscita nel lontano 1981, sarà una ristampa. «Ti servirà per conoscere le ragioni degli altri», è la dedica di Nania, che fa di tutto per cercare di contenere il Giamburascio della maggioranza. Il professor Fisichella però ha fatto sul serio e al Senato è stato l'unico di An a votare contro la *Devolution*.

Ai presidenti delle Camere, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, un regalo ex equo con Massimo D'Alema. Su cosa? Ahiahiah, sulla Bicamerale. Tutti i resoconti dei lavori della Bicamerale per le riforme. «Rileggendosi, potrebbero tornare sui loro passi», spiega Nania. Ma ce

n'è per tutti: a D'Alema e Casini «perché si sono pentiti sul presidenzialismo» (formula molto trendy dentro An...) a Pera perché sembra essersene dissociato. Come dire, avete visto che fine ha fatto la Bicamerale? alle riforme condivise non ci crede più nessuno.

«Torna a casa Lassie». Per chi? Per Romano Prodi (diamo atto al senatore dello spirito). Una cassetta dello struggente film degli anni Quaranta, a chi «sembra diventato, nelle aspettative della sinistra giontondina e non, il Salvatore della Patria», punzecchia Nania, «non potevo che regalare "Torna a casa Lassie", film dai contenuti ancora attuali, magari per essere rispettato, al momento opportuno, a far la guardia altrove».

Infine un cadeau al veleno anche a Francesco Rutelli, in qualità di «aspirante alla guida del Paese alle prossime elezioni»: il celebre disco «Vengo anch'io? No tu no!» di Enzo Jannacci.

n.l.



Consulta DS Area Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari

AUGURI

Niños: un gesto di solidarietà per il futuro dell'Argentina. Manda un buono-pasto a un bambino argentino SOSTIENI LA CAMPAGNA DS

Potete contribuire con un versamento sul c/c bancario n. 103934, intestato all'ICEI presso la Banca Popolare Etica, ABI 5018 CAB 12100

oppure sul c/c postale n. 31865207 intestato all'ICEI.

Causale: Niños di Argentina